

L'ingegnere nella storia dell'architetto

Luigi Ramazzotti

Segnata da una alterna fortuna critica la figura di Nervi necessita ancora oggi di una più puntuale collocazione storica. Le ragioni di tale ambivalenza sono eterogenee. La ricorrente propensione verso l'opera eccezionale, che pure incontra il favore indiscriminato del pubblico e alimenta le nutrite schiere degli estimatori, non sempre trova adeguati riscontri nella critica architettonica. Le ragioni dei detrattori, così come quelle dei sostenitori, privilegiano generalmente le ampie sintesi, le cornici ideologiche, gli affreschi di insieme. Sui quali è fondato il giudizio, mentre la ricostruzione critica del suo profilo storico si mantiene, in varia misura, esterna all'opera.

Sono sintomatici a riguardo i silenzi e i fraintendimenti di cui è oggetto, dovuti da un lato alla mancata comprensione e valutazione delle opere dal loro interno, che viceversa andrebbero analizzate puntualmente nella singolarità della vicenda costruttiva, e dall'altro alle difficoltà di un riposizionamento appropriato in un quadro critico che commenti la figura di Nervi non solo nell'insieme di una storia della cultura architettonica, ma ambientandola nella storia che più da vicino gli appartiene: la storia dell'ingegneria e più in particolare dell'ingegneria italiana.

Nella *Storia dell'architettura italiana.1944-1985* M. Tafuri annota: "il ruolo svolto da P.L. Nervi nella cultura architettonica italiana rientra solo parzialmente nella linea storica qui costruita . Il suo strutturalismo andrebbe studiato alla luce dei modi di produzione condizionati dai monopoli del cemento e del ferro, e in un ambito di considerazione capaci di connettere all'uso politico del ritardo tecnologico, cui si aggancia l'edilizia di massa, l'esibizione tecnologica di eccezione nelle attrezzature pubbliche. Comunque è da sottolineare la capacità inventiva rivelata da Nervi per strutture di grandi dimensioni: l'intuizione tecnologica prevale sempre in lui su ogni pretesa di oggettività" ¹. Nel quadro interpretativo dello storico, Nervi rientra solo marginalmente, e le considerazioni qui citate sono riportate in nota.

Le opere di Nervi si impongono comunque fin dall'inizio all'attenzione degli specialisti. Già nell'ottobre del 1943, sulle pagine di *Casabella-Costruzioni*, Raffaello Giolli avverte l'originalità di questa presenza scomoda nel mobile panorama dell'architettura italiana degli anni trenta. Scomoda proprio per questo suo collocarsi al di fuori delle polemiche e degli schematismi ideologici dei vari schieramenti. Nel presentare l'aviorimessa per idrovolanti di Orbetello Giolli coglie il carattere di

autonomia rispetto ai canoni del movimento moderno e ne sottolinea le peculiarità: "...a pagine tanto pulite, tanto concordi, è necessario ogni tanto dare una scossa: forse tra noi non possiamo ringraziarne che le costruzioni di Nervi. Questa rimessa non si intona tra le varie casette ansiose di titoli di parentela con la generazione di Wright, di Gropius, di Le Corbusier, per quella definizione di un 'gusto', per quella tranquillante certezza di 'clima'. La costruzione di Nervi è al di là di questo gusto: respinge ogni concordia di tempo. Per non essere costretti a meravigliarsene, dovendo porre il problema di questa forma architettonica al di là dei termini noti di quel liquido linguaggio, per non dover prendere atto di nessuna scossa, par logico a molti dichiararla estrinseca a qualunque architettura, forma d'impersonali calcoli metrici, dove la scienza non raggiunge l'arte", e più avanti "... l'aviorimessa di Nervi e Bartoli ci sposta la discussione un'altra volta: e non già sul modo migliore di fabbricare un'aviorimessa ma sul modo, finalmente, di arrivare ad un'arte senza civetterie, perfino senza solidarietà" ².

Come ha osservato C. De Seta nel volume *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Giolli propone una lettura "che suona critica per quegli architetti che avevano inaugurato il manierismo del moderno anelando ad una parentela con i 'mostri sacri' del movimento moderno. Nervi non ha questo problema e non se ne preoccupa affatto; lui che ha da risolvere un 'problema', vecchio quanto il mondo, ma lo fa inventando una nuova struttura: la sua è un'opera capace di riportare il problema dell'arte alle sue origini" ³.

E' indubbio comunque che la fortuna di Nervi presso i critici raggiunge il vertice tra gli anni '30 e '50. Nell'aprile del 1933 sulla rivista *Casabella* P.M. Bardi presenta lo stadio comunale di Firenze come un classico del funzionalismo europeo; nel 1960 A.L. Huxtable sostiene che Nervi "uno dei più grandi costruttori dei tempi moderni" ha portato all'architettura "un vocabolario di forme nuove ... congeniali alla civiltà del nostro tempo"; l'anno seguente G.E. Kidder Smith riprende questo orientamento favorevole e colloca il Salone B del Palazzo per le Esposizioni di Torino accanto all'Unité di Le Corbusier a Marsiglia, come "l'edificio più importante costruito in Europa dopo la guerra". Analoghe convergenze di consensi possiamo registrare negli scritti di J. Joedicke, Collins, Pica. Dalla schiera degli estimatori di Nervi non emerge tuttavia un profilo puntuale, capace di chiarire le specificità e i tratti più salienti del suo costruire-progettare, o la sua reale collocazione nel contesto delle sperimentazioni architettoniche. La bipolarità della fortuna critica di Nervi è sottolineata da G. Milelli (1983) che indica, inoltre, l'opportunità di inquadrare la sua opera in quella linea di confine che

separa, o tiene insieme?, il sapere dell'architetto e quello dell'ingegnere: “ l'analisi dell'opera di Nervi, oggi, fa riemergere un problema ricorrente del fare architettura: il rapporto tra ingegneria e architettura, o meglio il rapporto tra la cultura degli ingegneri e quella degli architetti”⁴

A partire dal 1960 proprio le opere più celebrate dalla stampa non specializzata, e che trovano largo favore presso il pubblico, suscitano le perplessità dello storico. Viene sottolineato il nesso tra la valenza monumentale di alcune realizzazioni e la retorica di un' Italia da inaugurazione ufficiale; sono messi in evidenza i limiti della sua ricerca progettuale e se ne sottolinea, in termini negativi, l'aderenza a schemi ed impianti bloccati, simmetrici. E' sintomatico al proposito quanto scrive L. Benevolo (1964) nella *Storia dell'architettura moderna*: "... un concetto ristretto della composizione architettonica ... questo presupposto ostacola l'attività di P.L. Nervi, trattenendolo al di qua del limite già oltrepassato una generazione fa da Maillart; il suo eccezionale talento costruttivo è costretto ad esercitarsi dentro schemi geometrici convenzionali nel salone di Torino-Esposizioni, nel Palazzo dello Sport a Roma, applicandosi alla rifinitura anziché all' invenzione dell'organismo statico"⁵.

Ma le oscillazioni, o addirittura i silenzi, se possono essere letti come sintomo riflesso del pluralismo che caratterizza la critica architettonica, sono del resto perfettamente coerenti con i caratteri di disomogeneità che rimangono, nonostante tutto, connaturati all'opera di Nervi. Tale questione è stata colta da S. Poretti (1983): “... il doppio volto dell' opera di Nervi non dipende esclusivamente dai differenti atteggiamenti della critica, dai diversi dispositivi di fruizione. E' incontestabile infatti come tanto gli elementi su cui si incentra l'interpretazione interamente positiva, quanto quelli da cui deriva il ridimensionamento, siano presenti nell' opera di Nervi. Nella bipolarità del destino critico affiora, dunque, una doppiezza che in realtà è all'interno dell'opera di Nervi... Che tale carattere non sia stato esplicitato non stupisce. Un solo aspetto accomuna, infatti, gli studi che alimentano l'interpretazione incondizionatamente positiva alle scarse note critiche che ne evidenziano le debolezze: gli uni e le altre restano saldamente all'esterno dell'opera. La quale, perciò, risulta ancora oggi tanto famosa quanto superficialmente conosciuta. A conferma dell'opportunità di riattivare il dibattito su di essa”⁶.

A trent'anni dalla sua morte (1979) il rinato interesse è segnato da alcuni Convegni e Mostre. Alla prima, tempestiva, mostra di Ancona (1980), seguono quelle più recenti di Bruxelles, Venezia, Roma (2010) e Torino (2011)⁷. In tali occasioni, con larghi margini di autonomia rispetto alla scontata retorica agiografica imposta dagli anniversari, sono emersi elementi di indubbio interesse per l'orientamento e il taglio della ricerca. Dagli studiosi di lunga data dell'opera nerviana emerge

dunque una preziosa indicazione. Mi riferisco in particolare a quei settori della ricerca che, pur con differenti angolazioni, propongono l'indagine analitica e filologica del modo di costruire non soltanto come forma inedita, seppure parziale, della conoscenza, ma come strategia complessiva della comprensione storica. Essi appaiono variamente dislocati all'interno di alcuni settori disciplinari: nel settore della *storia dell'architettura*, dove spicca un significativo interesse per gli aspetti costruttivi in alternativa o a complemento di una storia intesa prevalentemente come storia della idee e della cultura architettonica; nel settore delle *tecniche e delle tecnologie dell'architettura*, dove il taglio specialistico delle ricerche non rinuncia a cogliere le necessarie valenze architettoniche.

Gli studi più stimolanti infatti, mentre privilegiano l'analisi puntuale delle singole opere, addentrandosi in profondità nelle vicende della costruzione, sollevano contemporaneamente un rilevante problema storiografico. La ricostruzione dell'opera di architettura basata sul moltiplicarsi delle storie materiali indica una "trasformazione radicale del lavoro storico", incentrata questa volta sulle analisi puntuali, sulle vicende del cantiere, sugli aspetti particolari, sull'indagine filologica. In poche parole sulla più alta definizione della ricerca. Ma la ricerca storica è disposta ad accogliere al suo interno, e con pari dignità, le numerose storie settoriali e specialistiche, accettandone insieme il carattere episodico e frammentario? E ancora, pur partecipando al quel più generale processo di ridimensionamento della componente ideologica come fondamento del giudizio, è pronta ad esplorare le nuove frontiere di una narrazione critica che rinuncia alle ampie sintesi, ai grandi affreschi di insieme, alla invalicabilità dei confini disciplinari?

La questione è aperta. Resta l'interrogativo che P. Reverte suggerisce al suo pittore di battaglie: "l'analisi eccessiva dei fatti finisce per distruggere il concetto. O è vero piuttosto il contrario? È il concetto a distruggere i fatti".

In questo quadro conoscitivo, articolato e specialistico, si affacciano nuove domande, che indiziano anche, simmetricamente, nuove prospettive di lavoro. È possibile cogliere la rilevanza dell'opera di Nervi senza considerare il ruolo che ha svolto nella storia dell'ingegneria italiana e negli sviluppi dell'ingegneria strutturale? Il problema non trova al momento risposte adeguate, poiché una storia dell'ingegneria deve essere ancora scritta.

¹ M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana, 1944-1985*, Torino 1986, p. 90 nota 39.

² R. Giolli, *Architettura fuori serie*, in "Costruzioni-Casabella", n. 190 ottobre 1943, pp. 8/11.

³ C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Roma-Bari 1978, vol. II, p. 321.

⁴ G. Milelli, *P.L. Nervi/verso l'architettura*, in L. Ramazzotti (a cura di), *Nervi oggi. Scritti dalle mostre e dai convegni*, Roma 1983, p. 9.

⁵ L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Bari 1964, vol. II, p. 955.

⁶ S. Poretti, *Considerazioni sull'opera di Pier Luigi Nervi*, in L. Ramazzotti (a cura di), op. cit., p. 104.

⁷ Nel 1981 esce in Giappone un numero monografico di *Process Architecture* , n° 23, Tokyo 1981, dedicato a Pier Luigi Nervi. Nel dicembre 1980 si apre ad Ancona una mostra sulla "Opera di Pier Luigi Nervi" per iniziativa della Facoltà di Ingegneria di Ancona e dell' Istituto Marchigiano Accademia di Scienze Lettere ed Arti; un mese dopo nel gennaio 1981 si tiene un convegno i cui atti sono pubblicati in G. Milelli (a cura di), *Eredità di Pier Luigi Nervi*, Ancona 1983. Nell'ottobre 1981 su iniziativa del Consorzio per la pubblica lettura Sebastiano Satta di Nuoro e della Facoltà di Ingegneria di Ancona si tiene un secondo Convegno i cui atti, insieme ad altri saggi, vengono pubblicati in L. Ramazzotti (a cura di), *Nervi oggi. Scritti dalle mostre e dai convegni*, Roma 1983. In coincidenza con la mostra di Roma nell'ambito della "Sezione Architettura" di CasaIdeas esce il volume F. Mariano - G. Milelli (a cura di), *Nervi. Una scienza per l'architettura*, Roma 1982. Gli appuntamenti più recenti, in occasione delle mostre citate nel testo, vedono la pubblicazione dei due volumi di C. Olmo e C. Chiorino (a cura di), *Pier Luigi Nervi. Architettura come sfida*, Milano 2010 e di T. Iori e S. Poretti, *Pier Luigi Nervi. Architettura come sfida. Roma. Ingegno e costruzione*, Milano 2010. Infine il Convegno Internazionale di Studi, articolato in tre giornate e in tre sedi, Parma-Ferrara-Bologna il 24-25-26 novembre 2010, costituisce un interessante osservatorio per verificare stato e modalità della ricerca sull'opera del maestro. Vanno infine segnalati quegli studi che si muovono nel segno di una esplorazione puntuale delle vicende materiali, delle caratteristiche costruttive e sperimentali del sistema Nervi, della documentazione inedita. Tra questi il saggio monografico di C. Greco, *Pier Luigi Nervi. Dai primi brevetti al Palazzo delle Esposizioni di Torino 1917-1948*, Lucerna 2008.